

La lunga requisitoria del PM

Chiesti 113 anni al processo contro gli «autonomi del sud»

Una organizzazione che puntava ad accendere «fuochi di guerriglia» nel Mezzogiorno - Il gruppo non aveva capi, ma una meticolosa divisione di compiti

MILANO — Il direttore del Corriere della Sera Di Bella, due giornalisti dello stesso giornale, Tobagi e Pertogato, il direttore e il redattore capo del Giornale, Montanelli e Scarpino, sono comparsi ieri davanti al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici per rispondere della pubblicazione di ampi stralci dei famosi verbali di interrogatorio di Carlo FIORONI che contenevano dettagliate accuse nei confronti del gruppo di Toni Negri.

Fioroni: indagini top-secret sulla fuga di notizie

terrogatori. Laconica l'informazione dell'avvocato Bovio: «Il giudice ha fatto presunti le ragioni giuridiche che stanno alla base del provvedimento. Per parte nostra, abbiamo esternato sorpresa per una decisione che non ha precedenti nel giornalismo italiano».

nell'ufficio di Pomarici. Un'ora e mezzo dopo, viene pressante domanda dei giornalisti, ha risposto: «Gli argomenti trattati sono così delicati che si può solo tacere».

L'inchiesta sulla fuga di notizie prosegue. I magistrati milanesi, infatti, sono convinti che il danno arrecato alle indagini è stato enorme e irreparabile. La pubblicazione degli stralci ha reso più difficile il loro lavoro; basti pensare alla decisione di Carlo Casirati, in carcere per il sequestro e l'assassinio dell'ing. Carlo Saronio, di non parlare.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Centotredici anni di reclusione e 34 mesi di arresto: queste le richieste del pubblico ministero, Diego Marino, nel processo agli «autonomi del Sud» in svolgimento a Napoli.

E' stata questa la conclusione della lunghissima arringa del magistrato durante la quale ai quindici imputati sono stati contestati i vari reati e il PM ha cercato di dimostrare oltre ogni dubbio che fra i personaggi e gli episodi esiste uno stretto collegamento per cui si configura il reato di associazione sovversiva costituita in banda armata.

E' stata fatta, così, una disamina attenta degli scopi dell'organizzazione, della tipologia di questo gruppo che aveva come scopo quello di accendere i «primi fuochi di guerriglia» nel Meridione. Un gruppo senza capi, ha affermato il PM, ma un gruppo dove semiclandestinità e vita politica legale si fondevano in un tutt'uno e che hanno portato poi alla costituzione di una organizzazione che aveva come scopo il ribaltamento violento dell'ordinamento dello Stato. Il lavoro del magistrato non è stato semplice, e da qui forse la lunghezza della requisitoria, ma è riuscito ad individuare alcuni punti interessanti. Un gruppo senza capi — ha ripetuto più volte il magistrato — dove però i compiti erano ben divisi e le personalità di spicco sono ben individuabili.

Fiora Pirri Ardizzone è colui che — secondo il PM — teneva i fili dell'organizzazione, e che ha partecipato all'attentato alla Cassa di Risparmio di Genova e Livorno (il 2 febbraio del '78). Per tutti questi reati sono stati chiesti 13 anni di reclusione e 3 mesi di arresto; richiesta identica per Davide Sacco e Lanfranco Caminiti, arrestati con lei nel covo di Licola. Per Ugo Melchionda, altro personaggio di spicco che si è reso anche responsabile di una rapina al Rettifilo, la richiesta è stata di 15 anni di reclusione e 4 mesi di arresto. Per Antonio De Santis e Nicola De Maio (per la quale non si deve procedere per il reato di banda armata) le richieste sono state di 11 anni di reclusione e tre mesi di arresto e dieci anni di reclusione rispettivamente.

Anche Luigi Campitelli, che rimase coinvolto nello scoppio di un ordigno che stava maneggiando, per il PM è un componente importante del gruppo (7 anni la richiesta di condanna per lui) mentre la ragazza che era con lui al momento dell'illuminazione, Stefania Maurizioti, è stata ritenuta responsabile solo di detenzione di materiale esplosivo e quindi la richiesta è stata la più mite (due anni di reclusione e 400 mila lire di multa).

Per Onofrio Petillo, Guiseppe Casciello e Salvatore La Rocca la richiesta è stata di sette anni di reclusione più alcuni mesi di arresto. Andrea Leoni, l'architetto romano accusato di essere il trait d'union tra Nord e Sud, è stato ritenuto dal PM responsabile di banda armata e la richiesta per lui è stata di 5 anni di reclusione.

Per due dei tre imputati a sinistra, cioè José Mazzei e Federico Mazzaro, il magistrato ha chiesto l'applicazione dell'amnistia, per la terza, Claudia Brodetti, il magistrato invece ha chiesto 3 anni di reclusione.

Nella requisitoria del PM, svoltasi davanti alla gabbia vuota degli imputati, non sono stati chiariti alcuni dubbi. In una piantina — che è stata citata più volte dalla pubblica accusa dove era segnata la dislocazione della caserma dei carabinieri del Vomero — ad esempio, c'erano alcuni nomi fra cui quello di Petillo e di Melchionda. Uno di questi nomi era Roberto. Chi è questo Roberto? Potrebbe essere Casone, il terrorista ucciso a Patrica? Oppure del gruppo sotto processo facevano parte altre persone che sono rimaste fuori dall'inchiesta e quindi dal dibattimento?

v. f.

Dibattito sul libro di Napolitano

ROMA — «In mezzo al guado», il volume di scritti di Giorgio Napolitano recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti, sarà presentato domani sera a Roma (ore 21) con una tavola rotonda nel salone della Federazione della Stampa.



Inchiesta Eni: il giudice sente anche Andreotti

ROMA — Torna alla ribalta, dopo la pausa natalizia corso Eni ieri sera, nell'ambito dell'inchiesta penale della Procura romana sulla vicenda della tangente, è stato ascoltato in qualità di teste l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Particolari interessanti per l'inchiesta penale potrebbero invece scaturire nei prossimi giorni, quando il magistrato ascolterà il segretario amministrativo del Psi Formica (il suo interrogatorio è previsto per sabato o per la

prossima settimana), Ferdinando Mach e forse il segretario del Psi, Craxi. Quest'ultimo, come è noto, aveva annunciato alla commissione di voler riferire al magistrato le fonti da cui aveva appreso notizie sui possibili irregolarità nel contratto Eni e il suo colloquio con il Pm Savia era previsto prima di Natale. Tuttavia l'interrogatorio è saltato all'ultimo momento e a tutt'oggi non si sa se Craxi intenda davvero presentarsi dal magistrato.

Nel complesso, l'inchiesta penale non sembra andare ancora oltre una semplice, anche se nutrita, raccolta di testimonianze e di pareri. Le indagini vere e proprie, finora, le ha fatte l'interpol, che ha consegnato prima delle ferie al magistrato un rapporto sulle attività della Sofilar, la misteriosa società panamense cui si è servito l'Eni per coprire gli ancora sconosciuti percettori della tangente. Il giudice ha escluso che tra i nomi facenti capo alla società figurino uomini politici italiani.

La requisitoria al processo di Genova

I fratelli Pongiglione esportavano capitali: il Pm chiede 17 anni

Multe per 141 miliardi - Coinvolti due banchieri svizzeri

Dalla nostra redazione

GENOVA — Diciassette anni e mezzo di reclusione, 141 miliardi di pene pecuniarie, confisca delle azioni fittiziamente intestate all'estero, delle somme depositate in banca e di tutti i beni immobili intestati alle società italiane: è la somma delle richieste con le quali il Pubblico ministero Vito Monetti ha concluso ieri la sua requisitoria nel processo a carico del costruttore genovese Alberto Pongiglione, accusato — insieme a quattro compunti — di costituzione di attività ed esportazione di capitali all'estero.

Per Alberto Pongiglione, ingegnere sessantottenne, capofila per anni — grazie all'appoggio incondizionato della Curia, della Dc e degli amministratori di centro sinistra della Cassa di Risparmio — della grande speculazione edilizia che ha fatto man bassa del centro storico genovese, la pubblica accusa ha chiesto la condanna a cinque anni di carcere e trenta miliardi di multa; quattro anni e sei mesi di detenzione e 25 miliardi di pena pecuniaria per la moglie Bianca Salvi; 4 anni e sei miliardi per il fratello Vincenzo Pongiglione; due anni di reclusione e 40 miliardi di multa ciascuno per i presunti italo svizzeri Walter e Luigi Zullig.

dalle decine di testimonianze della fase dibattimentale; i tre Pongiglione — questa in estrema sintesi la tesi accusatoria — manovrarono con l'appoggio di Walter Zullig, raggruppamenti di società italiane ed estere per realizzare, tramite l'immobiliare «San Gallo», la gigantesca e fallimentare speculazione di via Madre di Dio, cuore del centro storico di Genova; il tutto mantenendo all'estero, dopo l'entrata in vigore delle norme valutarie del 1975, valuta pregiata per almeno 20 miliardi di lire, distribuiti nelle casse di società con sede in Svizzera e nel Liechtenstein.

In realtà — ha sottolineato il Pm — un calcolo rigoroso del valore complessivo dei beni e delle attività cui si riferiscono i reati contestati, produce un risultato ben più alto: 50 miliardi e 475 milioni di lire. Risultato che si ottiene partendo dal realistico presupposto che i tre Pongiglione fossero i «padroni» effettivi delle varie società, indipendentemente dalla presenza di soci-prestanome. E che i Pongiglione fossero i proprietari veri, ha rilevato il dottor Monetti, è un fatto ormai affermo, ribadito, comprovato: risulta dal rapporto ispettivo eseguito dalla Banca d'Italia sui rapporti fra il gruppo Pongiglione e la Cassa di risparmio, rapporto che trasmesso all'autorità giudiziaria diede avvio all'inchiesta.

La speculazione edilizia era una regola e con il benepulito della presidenza della Cassa di Risparmio di Genova, di in discussa marca democristiana, cominciarono a dimostrarsi fallimentari. I polmoni rossi — dal centro direzionale sorto sulle rovine della centrale antica via Madre di Dio sono rimasti infatti in gran parte invenduti. Con l'insediamento dell'amministrazione di sinistra — è poi detto basta con gli sventramenti e la speculazione e all'imprenditoria tipo Pongiglione è mancato del tutto l'ossigeno. Oggi c'è uno «scemoro» di decine e decine di miliardi, segnati in rosso sui conti dei pull di banche che — Cassa di Risparmio capofila — hanno finanziato il gruppo.

Rossella Michienzi

Tragica morte del compagno Rigamonti

BOLZANO — Emozione e dolorosa impressione ha suscitato in città e soprattutto negli ambienti politici e sindacali, la notizia della tragica fine del compagno Francesco Rigamonti che si è tolto la vita in un appartamento di Bolzano. Francesco aveva 32 anni, era venuto a Bolzano nel 1977 come segretario della Fiom, in rappresentanza della componente Fiom. Alcuni mesi fa si era poi dimesso dall'incarico.

Confermato indirettamente

Negri si occupò della difesa degli assassini di Argelato

Un comunicato del Collettivo di avvocati che rifiutò di occuparsi di coloro che avevano sparato a Lombardini

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Che il professor Antonio Negri si sia personalmente interessato alla vicenda della tentata rapina e dell'omicidio del brigadiere Lombardini (il 5 dicembre 1974 ad Argelato (così come avevamo detto alcuni giornali) è stato chiarito ieri dagli avvocati del Collettivo politico giuridico di Bologna, i quali hanno diramato in proposito un comunicato.



Toni Negri

nima dello stesso diritto della difesa». «Poiché tuttavia — continua il comunicato — quella riunione non ebbe a oggetto il conferimento di un incarico professionale, possiamo senz'altro precisare che, alcuni mesi dopo i fatti di Argelato, il professor Negri chiese di discutere con noi le

motivazioni politiche che avevano indotto il collettivo a non assumere la difesa dei protagonisti della vicenda. Questo incontro si svolse nell'ambito di un vasto dibattito in quel periodo circa il ruolo del difensore nei processi soggettivamente e/o oggettivamente politici. Attività queste, per chiunque, lecite ieri e, vogliamo ritenere, oggi».

La conferma sembra interessante: la notizia su quell'incontro, infatti, introduceva un interrogativo di assoluta importanza, perché Negri si interessava tanto al fatto di Argelato e agli imputati di quel processo? Un interrogativo al quale Fioroni avrebbe già risposto, affermando che i soldi della rapina (poi mancata) sarebbero serviti per finanziare alcune attività politiche del gruppo Negri. Che poi quell'incontro possa, o non possa avere «rilevanti processi», come afferma il collettivo, non sta certo alla stampa giudicare.

Appello a favore di Jaro Novak

È un «uomo di cultura» quindi è innocente

E' giunto in redazione il seguente appello: «Jaroslav Novak è un operatore musicale, un uomo di cultura è in carcere accusato di appartenere ai vertici delle BR. Un senso di tragica farsa lascia spazio ad uno sbigottimento misto a paura. In un clima di retate mattutine che ricorda molto da vicino la caccia agli anarchici di dieci anni fa in una indifferenza e panico comune ad alcuni strati della sinistra. In una scandalosa campagna criminalizzante da parte di molti quotidiani si cerca di attuare un pericolosissimo terrorismo psicologico. Jaro Novak figura tra i garantiti in occasione del grande concerto all'Arena per ricordare Demetrio Stratos, da anni il titolare della Cramps Records ed organizzatore di molte iniziative musicali e culturali. Ribadiamo la nostra completa solidarietà ad un uomo di cultura la cui unica colpa è quella di aver aderito a quel grande movimento politico e culturale che ha avuto origine nel '68».

non si limita — come già hanno fatto altri amici — a imputare il fatto di Argelato a un semplice (e pienamente legittimo) attentato di stima nei confronti di un collega finito in carcere; né a dichiarare la propria fiduciosa speranza (anch'essa del tutto legittima) che la posizione penale dell'imputato possa chiari a suo vantaggio. No, qui si tratta d'altro.

Gli ingredienti sono quelli consuati: un po' di cattiveria letteraria («un senso di tragica farsa...») qualche retorica scempiaggine («In un clima di retate mattutine...») e Novak, tra l'altro, è stato arrestato in pieno pomeriggio; un richiamo a rito ai meriti dell'uomo di cultura la cui unica colpa è quella di aver aderito a quel grande movimento politico e culturale che ha avuto inizio nel '68». Non manca nulla.

proprio alla conoscenza del fatto che Novak è stato tra i garantiti in occasione del grande concerto all'Arena in onore di Demetrio Stratos ed è «un uomo di cultura». Ne è accettabile il tentativo di «coltivare» nella vicenda del 21 dicembre l'intero movimento del '68.

Nulla tranne — piccolo particolare — un richiamo ai fatti. Proprio su questa singolare assenza della più elementare «base informativa», anzi, si fonda l'appello. E, poiché siamo convinti che molti abbiano firmato — per alcuni o mai, sottoscrivere appelli è diventata un'abitudine quotidiana — più per simpatia che per cognizione di causa,

Emerge l'azione coerente del sindacato contro il terrorismo

Botta e risposta al processo FIAT (anche se non si esclude l'accordo)

La deposizione di un sindacalista della FLM: «Se fossimo stati a conoscenza della presenza di gruppi organizzati che compivano atti di violenza li avremmo denunciati» - Uno scontro vivace

Dal nostro inviato TORINO — Mentre non è ancora escluso che si possa trovare un accordo tra le parti per una soluzione extragiudiziale, così come era stato suggerito dal pretore Denaro, l'udienza del processo intentato dalla FLM contro la FIAT per condotta antisindacale ha fornito ieri altri elementi di notevole interesse.

Il sindacato ha avuto l'opportunità di riaffermare la coerenza di comportamenti e d'impegno contro la violenza e contro l'azione dei gruppi eversivi che altri (basta pensare al recente episodio dei magistrati e dei poliziotti ai quali la FIAT ha impedito di partecipare a un'assemblea sul terrorismo alla Mirafiori) non possono certo vantare. Nella sua deposizione, Tom De Alessandri, della segreteria provinciale FLM, ha detto: «Alle carrozzerie di Mirafiori, a Rivolta, alla Lancia di Chivasso sono stati a volte rinvenuti dei volantini a firma delle BR o di altre organizzazioni simili, diffusi clandestinamente e ingegnati al terrorismo e al sabotaggio. La prassi del sindacato è sempre stata quella di in-

formarne immediatamente la direzione e di assumere una pubblica posizione di denuncia contro questi fenomeni».

Ma c'era violenza organizzata negli stabilimenti? C'era un clima di paura, paura tra i capi, come ha sostenuto la FIAT per giustificare i 61 licenziamenti, che non sentiva più di esercitare i poteri disciplinari? «Se fossimo stati a conoscenza — ha risposto il direttore sindacale — della presenza di gruppi organizzati che compivano atti di violenza o di terrorismo, li avremmo denunciati». I capi vivevano di certo un momento assai delicato, ma non perché vi fosse una difficoltà particolare nel rapporto con gli operai: i problemi derivavano da quanto avveniva fuori della fabbrica, dai fermenti e dagli attentati di cui erano oggetto sia i capi che i rappresentanti delle istituzioni. «Io stesso — ha aggiunto De Alessandri — sono stato preso di mira in un volantino delle BR».

Si sono susseguite domande su un «comitato di lotta» della Lancia di Chivasso («si trovava rispetto al sindacato in una posizione dialettica e

polemica», e uno dei motivi di divergenza riguardò, a un certo punto, il tema della violenza) e su un delegato della stessa fabbrica privato della «copertura» sindacale per un radicale disaccordo sulla strategia del sindacato.

Poi si è registrato uno scontro abbastanza vivace quando l'avv. Ventura del collegio FLM ha chiesto di interrogare il teste sulle condizioni di lavoro e della sicurezza alla linea 8 del montaggio motori della Mirafiori meccanica, dove lo scorso anno si era venuta creando una situazione piuttosto tesa. I rappresentanti della FIAT si sono opposti. Strano atteggiamento, ha fatto notare un altro dei legali del sindacato, l'avv. Scavini: la FIAT parla di «ingovernabilità», ma non gradisce sia fatta chiarezza sulle cause e sulle responsabilità di certi momenti di tensione. Il pretore ha ritenuto utile la domanda e De Alessandri ha potuto spiegare i delegati di quanto contestato un aumento dei ritmi di produzione che, attuato senza parallele misure di sicurezza, avrebbe comportato gravi rischi per i lavoratori.

Per la FIAT sono stati sentiti due capi del personale: Vladimir Lazzari, della costruzione stampi di Mirafiori, e Filippo Pralomo della divisione meccanica auto. Secondo il dott. Lazzari, il licenziamento di un operaio accusato d'aver aggredito due capi avrebbe dato luogo, nel maggio del '79, a una serie di reazioni a catena con cortei, invasioni di uffici, tentativo di «processare» dirigenti dell'azienda; e nella vicenda sarebbero stati in qualche modo coinvolti (ma non si è detto come e perché) anche due funzionari sindacali. Il Pralomo ha parlato di quattro capi che sarebbero stati circondati da una trentina di operai e «scortati» fino all'esterno dello stabilimento di Mirafiori, e poi liberati per l'intervento di una pattuglia della Ps. Se ne riparlò domani (oggi non è prevista udienza), quando verranno interrogati due funzionari della questura.

Ed ora vediamo di dare qualche cenno sulle ipotesi di intesa discusse in questi giorni tra le parti al di fuori dell'aula della pretura. Riguardano la revoca della sospensione delle assunzioni anche negli stabilimenti del nord, l'impegno della FIAT a incontrare la FLM sulle iniziative del sindacato contro il terrorismo e l'impegno a corrispondere ai licenziati che ne facciano richiesta 5 mensilità di retribuzione a titolo di risarcimento per il primo licenziamento (già dichiarato nullo dal pretore), salvo restando il diritto di ciascuno di impugnare anche il secondo.

Le posizioni di principio sono però rimaste molto distanti sul «cappello» da premettere all'intesa. Da parte sindacale si chiede che la FIAT riconosca di aver agito quantomeno con leggerezza, di aver sottovalutato gli effetti che nasceranno per i singoli e per il sindacato dal fatto di aver voluto associare, nella vicenda dei licenziamenti, conflittualità in fabbrica e terrorismo. I sindacati puntano anche a un accordo che sancisca il diritto di quei lavoratori per i quali la magistratura riconoscerà che non esiste giusta causa di licenziamento, a rientrare effettivamente in fabbrica.

p. g. b.

A febbraio il consiglio generale del sindacato PS

ROMA — Si terrà il 19 e 20 febbraio, a Napoli, il consiglio generale del sindacato unitario dei lavoratori della pubblica amministrazione (CGIL-CISL e UIL) per l'approvazione definitiva dello statuto e l'inizio del tesseramento sindacale. Ieri l'incarico di elaborare il testo dello statuto da sottoporre al consiglio generale di Napoli.

Risultati positivi nel Tesseramento al PCI

ROMA — La campagna del tesseramento al Pci continua a dare risultati nettamente migliori di quelli dello scorso anno: sebbene in certe zone si incontrino ancora delle difficoltà. I dati relativi al 1 gennaio parlano di 1 milione 260 mila e 614 compagni con la tessera del '80; esattamente 23.20 in più rispetto alla stessa data del '79. Complessivamente questo risultato parziale equivale al 71,57 per cento del risultato finale del '79. Tra i compagni con la tessera del '80 ci sono 44.588 reclutati e 32.182 donne.

A Roma e Milano due seminari della FGCI

ROMA — Due iniziative indette dalla FGCI e da alcuni istituti culturali si terranno nei prossimi giorni, a Roma e a Milano, nell'ambito del «programma di ricerca politica culturale» dei giovani comunisti, in vista della conferenza nazionale d'organizzazione della FGCI.

CONSORZIO ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Ric. Leg. 23-8-1974 - Ravenna
E' bandito un concorso per soli titoli per l'insegnamento di plastica ornamentale (ore 6 settimanali)
Per quanto riguarda l'attribuzione del punteggio ed i criteri di valutazione di nomina sono applicate le disposizioni previste dalla relativa Ordinanza Ministeriale, in quanto compatibili con la Legge Comunale e Provinciale.
Termine della presentazione delle domande: 31 gennaio 1980. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Accademia: Via Roma, 13 - Ravenna. Tel. 0544 23355.
Il Sindaco-Presidente (geom. Aristide Canosani)

Italturist
IL MESTIERE DI VIAGGARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS